

Inaspettatamente Qui

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Luciana Servidio

**INASPETTATAMENTE
QUI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Luciana Servidio
Tutti i diritti riservati

*Mamma,
questo libro lo dedico a Te!*



1

La scarpetta di cristallo

Avrebbe conosciuto il finanziatore del suo Progetto ad una cena dove non aveva alcuna voglia di andare. Qualcosa la spinse a farlo e la serata si rivelò inaspettatamente gradevolissima sin dall'inizio, ancor prima che i due si incontrassero. Gli invitati erano tutte persone gentili, dalla conversazione interessante e dal fare amichevole. La casa aveva l'aria elegante e ben curata e il cibo era di ottima qualità. Mentre si guardava intorno, pensò che quella serata si sarebbe prestata molto bene alle sue specialità gastronomiche. Proprio mentre accarezzava l'idea, qualcuno le presentò quello che sarebbe diventato il finanziatore del suo Progetto. Ma questo lei non poteva saperlo. L'uomo fu subito molto affabile, come se presentisse che quell'incontro avrebbe portato a qualcosa di estremamente positivo ed entusiasmante per entrambi. Si ritrovarono a parlare di tante cose, finché il discorso finì sul cibo quando lui chiese alla donna di cosa si occupasse. Lei gli raccontò con grande entusiasmo delle sue specialità gastronomiche, come erano nate ed evolute in qualcosa di diverso e, mentre ne descriveva i sapori e i commenti delle persone che le aveva-

no assaggiate, notò un luccichio improvviso negli occhi del suo interlocutore. Era evidente che la sua mente stava elaborando velocemente qualcosa, mentre lei continuava a parlare con vivacità e trasporto.

“Mi interessa molto la sua idea! Sento che è qualcosa di originale che ancora non esiste nel panorama gastronomico. Possiamo darci del tu?” disse interrompendola come se non riuscisse più a trattenersi.

“Certamente”, rispose lei.

“Mi chiamo Luca.”

“Io sono Lucinda.”

“Nome singolare! Ha un significato?”

“Curioso. Pensi ci siano significati e segnali nella vita?”

“Che domande! La vita ne è piena. Se hai occhi per vedere e orecchie per ascoltare...”

Ma da quale pianeta è sbarcato questo tipo? Bello e profondo – pensò lei intrigata e visto che esitava a rispondergli, lui ammiccò dicendo:

“Okay, cercherò su Google.”

“Luce, calore, sentimento, lucente, luminosa, splendente” rispose lei.

“Ti avrei descritta con le stesse parole appena ti ho vista e mi hai stretto la mano” commentò lui senza smettere di scrutarla, come se volesse captare tutto quello che la donna non diceva a parole ma che i suoi occhi caldi lasciavano intendere.

“Avrei usato le stesse parole anche io per te.”

“Non mi piace la buona educazione. Esprimiti pure liberamente, dillo a parole tue.” la provocò lui.

“Veramente, è solo semantica. La buona educazione non c’entra nulla” puntualizzò lei.

“Che vuoi dire?” chiese lui.

“Lucinda e Luca sono nomi che hanno la stessa origine semantica, quindi siamo... due Luci semantiche che si sono incontrate.”

“Ottimo! La accendiamo allora questa serata?” sorrise lui ammiccante.

Lucinda non rispose nulla e mentre l’uomo andò a cercare un altro drink analcolico alla frutta, lei volse lo sguardo verso i presenti. Ripensava alla loro stretta di mano e allo strano senso di familiarità che le aveva trasmesso. Percepiva un’energia calda, piacevole e frizzante provenire da quell’uomo. Era una presenza gradevole e quell’incontro si materializzò in modo davvero inaspettato. E dire che non volevo neanche venire a questa cena – pensò la donna tra sé. Quando lui tornò con i drink, sfoggiando un sorriso franco, aperto e gioviale, la conversazione proseguì brillante e spumeggiante, ma sempre accompagnata da un qualcosa che la donna non sapeva definire. Lucinda si sentiva come immersa in una coppa di champagne dove salterellavano festose bollicine. C’era qualcosa di impalpabile e misterioso anche nell’aria, in quella casa, in quella serata, nei presenti e in tutto ciò che faceva parte di quel momento. Era come se fosse approdata in un luogo fuori dal tempo e dallo spazio, dove tutto era armonia e bellezza e scoprì, mentre un leggero brivido le percorreva la schiena, quanto fosse piacevole farne parte.

Aleggiava una sorta di magnetismo tutto intorno, ma tutta quella Magia non impedì alle scarpe eleganti e nuovissime di mettere a dura prova i suoi piedi, da sempre troppo abituati a camminare scalzi. Così senza nessun imbarazzo, Lucinda appoggiò discretamente una mano alla parete e con l'altra sfilò le scarpe una dopo l'altra. Lui sorrise e le porse galantemente una mano per sostenerla, invitandola ad usarla come sostegno. Che scena singolare: una donna con una mano appoggiata a quella di un uomo mentre in abito da sera si sfilava le scarpe con discrezione ed eleganza. E Lucinda non si aspettava di certo che quell'uomo avrebbe fatto lo stesso.

“Adoro le donne scalze, hanno un che di disarmante e poi non sopporto le scarpe,” disse lui senza alcun imbarazzo.

Per restituirgli la cortesia, lei gli porse la mano e Luca sorridendo ci si appoggiò, con un certo rossore sul viso. Quella mossa lo spiazzò, ma soprattutto giunse nell'attimo in cui stava per perdere l'equilibrio e la salda presa di Lucinda lo trattenne prontamente evitandogli un'imbarazzante caduta. Entrambi scalzi, si guardarono divertiti e scoppiando a ridere si osservarono i piedi.

“E adesso, che facciamo?” disse lei.

“Balliamo! Che altro vuoi fare?” rispose lui.

Si fecero dolcemente largo fra i presenti, poi si guardarono divertiti, esitando per qualche attimo. Compresero che nessuno dei due voleva lanciarsi in un ballo caraibico. Alzarono le spalle come un gesto di intesa, si avvicinarono e quando i loro volti furono

così vicini da non potersi più guardare negli occhi, iniziarono la “loro” danza. Dopo alcuni istanti, la musica cambiò. Qualcuno colse l’attimo di intimità di quella coppia improvvisata e scelse di accompagnarli con una bellissima “My way” di Frank Sinatra.

“È una delle mie preferite” disse lei.

“E lui è la voce più bella di tutta la storia della musica, da qui all’Alaska” rispose lui.

Così, inaspettatamente vicini, completamente estranei fino ad un’ora prima, a piedi nudi, ballando sulle note di quella canzone, lanciata a sorpresa nell’aria da qualcuno, non c’era niente da dire, c’era solo tutto da vivere. Mentre sfumavano le ultime note della canzone risuonò “Strangers in the night”. Con uno sguardo divertito e luccicoso, i due ballerini scalzi si dissero *“Anche questa è una delle mie preferite”*. Ma nessuna parola uscì dalle loro labbra. Gli occhi parlavano da soli esprimendo quello che le parole non erano in grado di dire.

Il loro danzare era singolare: esprimeva piacere, trasporto e abbandono, ma lasciava al tempo stesso spazio alle reciproche individualità, senza invaderle, né calpestarle. C’era in quella coppia danzante un misto di dolce rispetto e desiderio di conoscersi che però sapeva attendere. Entrambi desideravano che nulla spezzasse la Magia di quel momento, ma all’improvviso Lucinda guardò l’orologio e vedendo che era mezzanotte si allontanò, sottraendosi a quel magico cerchio.

“Mi spiace davvero, ma devo andare” disse.

“Sei per caso venuta con una carrozza che si trasformerà in zucca allo scoccare della mezzanotte?” chiese lui illuminando con un bellissimo sorriso il volto abbronzato dai tratti decisi.

“Carina questa, ma devo proprio andare. Devo alzarmi all'alba domani. Sto lavorando al Progetto della mia vita, ho solo un mese di tempo per presentarlo e sono ancora in alto mare. Scusami, ma è troppo importante per me. È stato un piacere, ma devo andare.”

“Posso accompagnarti con la mia Torpedo blu, se me lo concedi.”

“Carina anche questa! Hai un repertorio di frasi che sfoggi in queste occasioni?” chiese ridendo.

“Certo! Lo porto sempre in tasca con me. Non esco mai senza. Ti piace?”

“Per lo meno, sei originale. Se avessi tempo, sarei curiosa di sentire quali altre frasi nascondi nel taschino.”

“Bond, James Bond” rispose serio e con un fascino irresistibile, provocando in lei una fragorosa risata.

“Woman, Wonder Woman!” disse lei porgendogli affabilmente la mano *“Ma comunque, devo andare. Ho esaurito i miei poteri per oggi e devo rimetterli sotto carica!”*

Infilò a malincuore le scarpe con un accenno di disagio, prese lo scialle di seta color oro e lo indossò con grazia ed eleganza sul lungo abito nero. Si volse verso di lui che la osservava divertito e gli inviò un bacio con la mano.

“Grazie!” si congedò lei.

“Ci rivedremo! L'Universo non ha mica messo in moto questa bellissima giostra per niente sai? Prima di